

ANNO 1988

LUGLIO-SETTEMBRE

N. 3

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA
Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel. 29.06.63 - c/c postale 15840101



LA PAROLA DEL PAPA

UN PROGRAMMA DI VITA: LE BEATITUDINI

«La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32).

Con la lettura degli Atti degli Apostoli la liturgia odierna ci consente di ritornare alla primitiva comunità cristiana, che dopo la Pentecoste si era formata a Gerusalemme intorno agli Apostoli. «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2, 42).

Rivolgiamo quindi il nostro pensiero a quella comunità, a quella Chiesa di Gerusalemme, che è, possiamo dire, il primo modello e la madre di tutte le Comunità, di tutte le Chiese, che nel corso dei secoli sono cresciute e si sono diffuse in tutta la terra.

«Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù, e tutti essi godevano di grande stima» (At 4, 33). Così gli Atti degli Apostoli descrivono la prima comunità di credenti.

La testimonianza di Cristo Crocifisso e Risorto rendeva presente la sua Persona. Egli, fino a poco tempo prima, percorreva la Palestina e la Città santa; risuonavano ancora recentissime le parole che aveva proclamato, l'intero Vangelo del Regno di Dio.

Mediante la voce degli Apostoli, la testimonianza dello Spirito Consolatore, che essi avevano ricevuto il giorno della Pentecoste, raggiungeva gli animi e i cuori. Questa presenza, invisibile ma reale, dello Spirito di verità, insieme al servizio apostolico dell'insegnamento, faceva sì che tutti i credenti avessero "un cuore solo e un'anima sola".

È significativo che questa unità si sia manifestata anche nell'ordine sociale. «Nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune... Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli Apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno» (At 4, 32, 34-35).

La prima comunità cristiana si è distinta soprattutto per il grande slancio nel vivere secondo il Vangelo in ogni circostanza: per ciò che ciascuno "era" — e per quello che ciascuno "aveva". Certamente era chiaro ed ovvio per loro che è più importante ciò che l'uomo "è", di ciò che l'uomo "ha".

Una tale fondamentale gerarchia dei valori doveva formarsi nella coscienza e nel comportamento dei primi cristiani, quando ascoltavano — dagli Apostoli — ciò che aveva insegnato Cristo; quando erano intimamente presi nello ascoltare sempre di nuovo il messaggio delle otto Beatitudini, del Discorso della montagna.

Beati i poveri in spirito... e anche coloro che sono afflitti... e anche i miti... Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia... e anche i misericordiosi. Beati i puri di cuore... e anche gli operatori di pace. E infine beati quelli che sono perseguitati per causa della giustizia (cfr. Mt 5, 3-10).

Coloro che avevano ascoltato queste Beatitudini, dovevano rendersi conto — alla luce degli avvenimenti pasquali, alla luce della Croce e della Risurrezione di Cristo — che tutto ciò si era realizzato soprattutto nella vita del loro Signore.

Tuttavia, nello stesso tempo, Egli aveva lasciato in ciò un chiaro programma di vita per tutti i suoi discepoli e seguaci. Aveva tracciato una nuova gerarchia dei valori — e tutto questo mediante una nuova e definitiva “dimensione” della intera esistenza umana.

Ogni Beatitudine si basa sulla realtà dell’esistenza umana sulla terra, in questo mondo caduco, e si apre al tempo stesso verso la prospettiva del Regno di Dio, che è interminabile ed eterno. Proprio il Regno è la vocazione ultima dell’uomo; esso è il suo destino definitivo: è la sua vita. La vita in Dio. Cristo Risorto ha rivelato la realtà di tale Vita! «La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un’anima sola».

Occorre che da quella prima comunità passiamo ai nostri tempi. Il messaggio delle otto Beatitudini è rivolto nello stesso tempo a tutti e a ciascuno.

E perciò la sollecitudine della Chiesa dei nostri tempi è che questo messaggio evangelico venga continuamente ed adeguatamente proposto alla vasta comunità dei fedeli, in tutti i luoghi della terra.

Proprio per ricordare al mondo, sulla linea del costante insegnamento sociale della Chiesa, il valore dell’attenzione che il Vangelo richiede verso i poveri, ho rivolto a tutti i cristiani ed agli uomini di buona volontà l’Enciclica “Sollicitudo rei socialis”. In essa ho voluto ricordare che lo sviluppo non può ridursi ad un continuo accrescimento del benessere materiale senza fare attenzione agli altri, ai più poveri. La sola accumulazione di beni, se non è retta da un intendimento morale, da un orientamento verso il bene comune, da volontà di partecipazione, può divenire un male che si ritorce contro l’uomo, contro il singolo uomo e contro le comunità civili e nazionali. Per questo ho affermato che la via autentica del bene per i rapporti sociali, tanto a livello privato che nazionale ed internazionale, è la solidarietà. Essa è virtù umana e cristiana, è l’espressione della carità, è l’anima di tutti i rapporti possibili tra gli uomini, e deve divenire sempre più il criterio fondamentale delle scelte politiche e delle programmazioni economiche.

Il Discorso della montagna. Le otto Beatitudini. Esse non sono soltanto parole splendide — una vera sinfonia del testo evangelico, ma anche una chiamata alla sinfonia evangelica della vita.

Ciascuna delle Beatitudini ha il suo particolare contenuto, ma tutte nel profondo s’incontrano e completano reciprocamente.

Se lo “spirito” che ne emana deve animarci verso una vita e un comportamento più cristiani, bisogna accogliere con il cuore e con la volontà tutta la verità contenuta in esse; nella sua organica coerenza.

E allora ci troveremo pure tra coloro che “saranno consolati”, che “saranno saziati”, che “troveranno misericordia”, che meriteranno di essere “chiamati figli di Dio”.

Ci troveremo tra coloro ai quali appartiene il “regno dei cieli”.

Tra coloro che “vedranno Dio”.

La Croce e la Risurrezione di Cristo diventeranno per noi la potenza di Dio e la sapienza di Dio lungo tutte le vie della nostra vita.

Osservatore Romano - 8 giugno 1988)

GLI INTERESSI PIÙ GRAVI

Mi accingo a scrivere con esitazione. Le cose che devo dire furono già dette tante volte e da tanti, e fra tutti, più di tutti da Gesù stesso Nostro Signore.

Già, ma il guaio è che si tratta di cose che non basta dire, bisogna farle, e allora è necessario, ricordarle, anche se a qualcuno dà fastidio.

«Non chi DICE Signore, Signore; ma chi FA la volontà del Padre mio entrerà nel regno dei cieli...»

Oggi si direbbe che i comandamenti di Dio non sono più di moda: i giovani? Eh, bisogna che si godano un poco gli anni più belli. Gli adulti hanno troppe preoccupazioni... e via dicendo. Tutti hanno la loro scusa. Ma Dio non accetta scuse.

«Mori Lazzaro e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco... Nell'inferno fra i tormenti levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro nel seno di lui e gridò: Padre Abramo... manda Lazzaro a intingere la punta di un dito nell'acqua... perché spasimo in questa fiamma...» (Lc. XVI-23).

Bisognerebbe leggere più spesso questa pagina di Vangelo. Ma purtroppo quelli che ne avrebbero più bisogno non leggono mai il Vangelo.

Tutti però possono vedere lo scadimento generale della moralità, anzi è diventato addirittura un luogo comune deplorarlo.

È questo il gran male di oggi. Precisiamo: sempre, in tutti i tempi e in tutti i luoghi c'è stata dell'immoralità, ma non sempre in egual misura ed ampiezza e profondità. Se si potessero sfogliare i registri della questura!

Ogni uomo nasce col peccato originale e deve ingaggiare la lotta, l'esito della quale dà la misura del valore morale della persona, nonché della società in genere e delle singole società di cui essa è composta.

Se l'umanità intera oggi dovesse esser esaminata in blocco sarebbe bocciata. Saremmo felici se qualcuno ci dimostrasse che siamo in errore. Invece da tutte le parti giungono cattive notizie.

Le cattive notizie non sono quelle che annunciano danni materiali, temporali. Benché anche quelle siano deprecabili.

Le notizie più cattive sono quelle che riguardano i danni dello spirito. È essenzialmente di esse che la Chiesa intende parlare quando eleva a Dio la supplica insegnata da Gesù stesso: liberaci dal male.

Gli uomini hanno imparato a difendersi da quasi tutti i danni temporali (non dico a vincerli) dimostrando nella lotta molto acume ed energia, ma non sempre hanno capito la relativa gravità di ciascuno di essi. Soprattutto hanno sottovalutato i mali dello spirito, che sono i più gravi.

Una società che si autodefinisce "dei consumi" non richiama certo degli ideali. Ma ahimé, senza questi ideali si sviluppano dei tarli che corrodono ogni cosa. E questi ideali si riassumono in una parola sola e brevissima: Dio.

Una società senza Dio va alla rovina. Abbiamo oggi degli esempi macroscopici come forse mai ce ne furono nella storia.

Però non basta un riconoscimento generico della divinità: bisogna accettare tutto quello che Dio ha manifestato e tutto il suo volere. Non esiste solo il Dio scoperto

dalla ragione, ma anche quello manifestato dalla storia, che è anche il più commovente.

E non basta l'adesione della mente: occorre una fede attiva, un modo di vivere coerente ad essa, fino ai più minuti particolari. Possiamo ricordare ancora una volta l'insegnamento che Fr. Teodoro ci ricordava spesso: «(1) Vedere tutte le cose come le vede Dio; 2) fare tutto per Dio; 3) ricevere ogni cosa dalle mani di Dio»).

Questo modo di vivere valorizza nel miglior modo la vita umana e non si corre il pericolo di presentarsi al giudizio di Dio con le mani vuote. La vita passa come un baleno, e che ne sarà di noi dopo, in quel dopo che sarà definitivo?

Questi sono i problemi degli uomini, di tutti gli uomini, di ciascun uomo.

La violenza di questi argomenti ha colpito molti uomini e ha prodotto in essi una profonda trasformazione. È celebre l'esempio di S. Ignazio di Loyola, che ha anche dato vita ad uno dei più grandi ordini religiosi della Chiesa, e ha offerto a tutti uno dei più efficaci mezzi di rinnovamento interiore: gli Esercizi Spirituali.

Suggeriamo con insistenza a tutti coloro che non li hanno mai fatti di farli immancabilmente e al più presto, svincolandosi da tutti i legami, veri o apparenti, che li rendono indecisi. Sarà uno dei più grandi e veri benefici che avranno procurato a se stessi, e indirettamente a tutta la società, che ha bisogno di tante cose, ma soprattutto ha bisogno di santi.

VI OCCORRE LA LUCE IN QUESTA VITA
IN CUI COME IN MARE IN TEMPESTA
SIETE SEMPRE NEL PERICOLO.
RICORRETE A MARIA.
ESSA VI RISCHIARERÀ
PERCHÈ PARTECIPA ALLA LUCE
DI GESÙ SUO FIGLIO
CHE È VENUTO NEL MONDO
PER RISCHIARARE TUTTI GLI UOMINI.
ESSA STESSA È DIVENUTA
UNA LUCE VERA
CHE RISPLENDE NELLE TENEBRE.

(S. Giovanni Battista de La Salle)

ANNO MARIANO

7 giugno 1987: Pentecoste

15 agosto 1988: Assunzione della SS. Vergine



PITTORE MARIO CAFFARO RORE

LA VITA DI UNA MAMMA

L'attesa più grande: sarai mamma.

Nel profondo del loro animo viva è l'attesa, pur nella normalità degli impegni quotidiani: Giuseppe al lavoro, Maria alle faccende domestiche.

E giunge il momento! Ma già fin da allora contrastato e carico di sacrificio. Dio è esigente con quelli che ama e che lo amano: l'amore dà tutto senza misura e senza riserve.

La pace familiare è rotta dall'editto dell'imperatore Augusto. Nelle vicende di ogni giorno si inserisce un avvenimento storico che travolge la tranquillità della loro vita. Il censimento degli abitanti dell'Impero Romano obbliga tutti ad andare a far scrivere il loro nome, ciascuno nella città della propria origine. Giuseppe e Maria accettano la nuova disposizione che giunge in un momento delicato: Maria è già avanzata nella sua maternità.

Preparano il necessario e Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme a Maria sua sposa che era incinta.

Il viaggio è lungo: Betlemme è a circa 10 chilometri a sud di Gerusalemme: Maria ripercorre il cammino che già l'aveva portata da Elisabetta.

Giungono a Betlemme: la loro situazione è quella di due poveri giovani sposi che arrivano nella città di origine, ma che nessuno riconosce: sono senza accoglienza, senza casa. In Maria e Giuseppe ritornano forse alla mente le parole dell'annuncio di un «grande Figlio, del Figlio di Dio, del re che sarà posto sul trono di Davide e il cui regno non finirà mai»: questa era la sua città, la città di Davide. La realtà è ben diversa: solo la loro grande fede li aiuta a credere nonostante tutto e contro tutto alla parola di Dio, ora ancora più misteriosa.

Giunge «per Maria il tempo di partorire e dà alla luce un figlio».

Commovente e scarna la descrizione delle cure materne di Maria: quelle di una povera madre a cui mancano tante cose per quella creatura, quel piccolo essere indifeso e bisognoso di tutto: lo avvolge in fasce e lo mette a dormire nella mangiatoia di una stalla. Sono sufficienti queste piccole note per lasciarci intuire quali furono le materne premure di Maria e la preoccupazione di Giuseppe per procurare a Maria e a quel loro figlio, quanto era necessario. Dio aveva parlato: in questa nascita non è più ricordato: è la nascita di un figlio dell'uomo nato da donna. Dio ha scelto Giuseppe per farsi presente.

Il primo presepio, quello vero lo costruì Giuseppe. Non c'era posto per loro in Betlemme. Trovò come rifugio una grotta, come culla una mangiatoia. Tutta l'umanità si innamorerà e volgerà il pensiero e il cuore al presepio di Giuseppe e Maria.

Nel quieto silenzio che avvolge ogni cosa.

Nel quieto silenzio che avvolge ogni cosa, mentre la notte giungeva a metà del suo corso, il Verbo era sceso dal suo trono regale. (Liturgia).

«È bambino nel presepio, è immenso nel cielo; è povero nelle fasce, è regale nella gloria» (S. Fulgenzio). La divinità è nascosta nell'umanità.

La voce di Dio e un nuovo segno di annuncio ritornano a farsi sentire. Nella solitudine e nel silenzio di una grotta, nella gioia e nella serenità di due giovani sposi che vivono per la loro prima ed unica creatura, si manifesta una nuova luce che rischiarerà le tenebre della notte, che rompe la solitudine. È prima la visita dei pastori e poi l'arrivo degli uomini sapienti dell'Oriente. Per Maria e per Giuseppe si rinnova il messaggio di Dio della Annunciazione. Per i pastori è l'affermazione della nascita di un Salvatore, di Cristo, il Signore. Per i magi d'Oriente è la rivelazione di un avvenimento che rivoluzionerà la storia, la vita dell'umanità.

Per tutti gli uomini è il canto che unisce la terra al cielo nella "Gloria a Dio nel più alto dei cieli" nella "Pace in terra agli uomini che egli ama".

Andarono i pastori senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia.

Nell'anima di Maria, la mamma, questi avvenimenti lasciano un segno: da una parte il ricordo di promesse di grandezza, dall'altra delle realtà che poco si convengono al loro avveramento. «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore».

È il tesoro dei ricordi della nascita e della prima infanzia che ogni mamma conserva in sé: il primo pianto, il primo sorriso, il primo stringere delle dita, le prime smorfiette, il ricordo del rito della circoncisione e dell'imposizione del nome: "Gesù" come era stato chiamato dall'angelo. Giuseppe, assistito da Maria, prende nella vita del bambino il ruolo che il Padre gli ha assegnato e in suo nome agisce.

Fu forse la visita dei pastori, la premura di Giuseppe che consentì alla piccola famiglia di lasciare la grotta e di trovare ospitalità in una casa, dove li trovarono i Magi, che guidati da una stella, fonte di grandissima gioia, entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Era questo l'inizio dell'avverarsi di una promessa di regalità, della promessa di un trono? L'opera della grazia, l'azione di Dio è quasi sempre inaspettata, improvvisa, imprevedibile.

La nuova promessa: una spada.

Sempre lungo la via dell'obbedienza della fede, Maria ode poco più tardi altre parole, quelle pronunciate da Simeone al tempio di Gerusalemme. Si era già al quarantesimo giorno dopo la nascita di Gesù, quando, secondo la prescrizione della Legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore.

Un uomo giusto e timorato di Dio, di nome Simeone, appare in quell'inizio dell'itinerario della fede di Maria. Le sue parole suggerite dallo Spirito Santo, confermano la verità dell'annunciazione: «I miei occhi han visto la tua salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti, gloria del tuo popolo Israele». Quell'incontro rappresenta per lui il raggiungimento dell'ideale di tutta una vita che ormai può concludersi in pace (R.M. 16).

Per il padre e la madre di Gesù è una nuova rivelazione che trova nella fede soltanto, la risposta al loro stupore per le cose che si dicevano di Gesù. È un nuovo ripetuto annuncio di grandezza, di gloria, di luce a cui fa eco il ringraziamento a Dio della ottantaquattrenne profetessa Anna, che parla di quel bambino a tutti quelli che aspettavano la liberazione di Gerusalemme.

Ma sull'annuncio di grandezza già si profila l'ombra della contraddizione, sull'annuncio di gioia si stende l'ombra di una spada che trafigge l'anima. Il dolore ritorna con insistenza a bussare alla porta: il Figlio compirà la sua missione nell'incomprensione e nel dolore, la sua fede la porterà a vivere la sua obbedienza nella sofferenza a fianco del Salvatore sofferente, la sua maternità sarà oscura e dolorosa: è il cammino per una strada faticosa che, anche se non ancora tutta svelata, porterà al Calvario.

E già cominciano ad avverarsi le parole che ha udito quando, fin da bambino lo deve sottrarre a una minaccia di morte. Come conciliare il suo regno per sempre, la sua luce con l'oscurità di una notte in cui un angelo dice a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto. Erode sta cercando il bambino per ucciderlo.»? Il suo trono è dunque già insidiato, la sua vita già incontra l'ombra della morte.

Non è ancora finito quel lungo pellegrinare per le vie della Palestina? Ancora dovranno percorrere nel più completo abbandono e tra tante privazioni le strade di una terra straniera? Andare verso l'ignoto, che solo Dio conosce, lasciare la loro casa così poco goduta finora, affidarsi ancora e sempre alla compassione e all'aiuto di altri, stendendo la mano per quel figlio che Dio ha affidato alle loro cure?

Quali gli intimi pensieri di Maria e di Giuseppe in quella situazione? Quali gli argomenti delle loro conversazioni lungo il faticoso cammino o durante le interminabili notti? Qualcosa ne possiamo intuire pensando a tante mamme che, fin dalla nascita del figlio vivono nell'angoscia e nella preoccupazione di fattori dolorosi che hanno colpito o colpiscono la loro creatura innocente: anche per loro è la spada che trafigge l'anima.

Anche per loro, come per tutti noi, l'esempio e la parola di Maria è sempre una parola di fede, di fiducia, di speranza in Dio, pur nell'incomprensione del "perché" accadono queste cose, perché "la sua misericordia resta con quelli che lo servono e Dio è fedele nella sua misericordia e santo è il suo nome".

Nel silenzio di un villaggio di Galilea.

Ancora è Giuseppe che riceve da Dio la missione di fare quanto il Padre ha disposto: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele». Egli alzatosi prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele, nelle regioni della Galilea, in una città chiamata Nazareth.

Dal momento che Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, uomo tra gli uomini, entra nel tessuto di una famiglia concreta. La sua storia diventa quella di una famiglia povera: il suo cammino è cosparso di gioie e di dolori. Ha provato l'umiliazione del rifiuto, quando a Betlemme non trovò nessuna casa disposta ad accoglierla, ha provato la violenza quando venne ricercata e perseguitata a morte: ha provato l'esilio per sfuggire alla minaccia.

Ora la vita pare ritrovare il suo ritmo calmo di serenità. La casa, vuota per tanto tempo, viene resa più accogliente per le cure di Maria e per i lavori di Giuseppe. La stanza risuona delle loro voci a cui si è aggiunta ora la voce infantile di Gesù. Si rianimano le conversazioni e forse talvolta anche vi si mescolano le grida di gioia o di pianto del piccolo che cresce, si irrobustisce, pieno di sapienza e di grazia, perché la benedizione di Dio è su di lui. Il figlio di Dio conduce una vita umile e nascosta e il suo essere Dio non gli impedisce di condividere la vita di tutti.

Tutta la famiglia prende parte attivamente alla vita comune e religiosa. Maria e Giuseppe seguono Gesù nella sua crescita fisica, nella conoscenza delle cose di ogni giorno e nella sapienza di Dio: è la famiglia a cui ogni famiglia può ispirarsi nello scandire, forse monotono, del ritmo della vita quotidiana. Un breve ma denso accenno ce ne fa il Vangelo: «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui».

Così trascorrono gli anni: ed è difficile penetrare nel mistero di questa famiglia, perché l'unica notizia che abbiamo dal Vangelo è quella della sua residenza: Nazareth. Tuttavia possiamo dire con assoluta certezza che vi regnavano la concordia, la pace e l'amore, che non mancarono i momenti di dolore come quando Giuseppe, compiuta la sua missione, li lasciò.

L'ultimo episodio che lo vede presente è anche l'unico che il Vangelo ci riporta di quegli anni di vita nascosta. Anche la vita di Maria è nascosta con Cristo in Dio, mediante la fede. Anche la vita di Giuseppe trascorre nel nascondimento, nel lavoro e nell'amore per quelle due Creature che Dio gli ha affidate e presso la quale fa le veci dal Padre.

Un grande perché. Una muta risposta: la fede.

A rompere il ritmo della vita ordinaria veniva ogni anno l'adempimento della legge che obbligava a recarsi a Gerusalemme per una delle tre grandi feste ebraiche: di Primavera, la Pasqua; d'estate, la Pentecoste; d'autunno, la festa delle raccolte o delle capanne.

Fu per la festa di Pasqua che Giuseppe, Maria e Gesù parteciparono al pellegrinaggio a Gerusalemme perché quando si abitava lontano più di 100 chilometri, come a Nazareth, era ammesso andarvi una volta sola, per la festa di Pasqua.

È questo l'unico episodio della vita familiare di Gesù che il Vangelo ci narra ma apre uno spiraglio per meglio conoscere lo scorrere di questa vita. Ci rivela che tutta la famiglia prende viva parte alla vita comune e religiosa, che la famiglia è aperta alle relazioni con le altre famiglie di conoscenti e di parenti e che nulla tra-pela tra la gente della grandezza e dell'eccezionalità di questa famiglia.

Seguiamo anche noi la famiglia di Nazareth nel suo pellegrinaggio. È ancora Luca che ci accompagna, riportandoci forse l'episodio come l'ha ascoltato dalla viva voce di Maria:

«I genitori di Gesù andavano ogni anno in pellegrinaggio a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando Gesù ebbe dodici anni, lo portarono per la prima volta con loro secondo l'usanza. Finita la festa, ripresero il viaggio di ritorno con gli altri».

Furono tre giorni di frequenza del Tempio, di partecipazione alle manifestazioni religiose e alle feste come per ogni altra famiglia. Per Maria fu forse anche il ricordo di un'altra visita al Tempio: quella in cui le fu predetto il dolore che l'avrebbe colpita come colpisce una spada.

«Finita la festa, ripresero il viaggio di ritorno con gli altri. Ma Gesù rimase in Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero. Credevano che anche lui fosse in viaggio con la comitiva».

Quanta naturalezza in questa descrizione! Una famiglia comune con delle amicizie coltivate e corrisposte: anche a Nazareth accadeva che Gesù andasse in casa di coetanei, che avesse anche lui la sua cerchia di amici, che Maria e Giuseppe si trovassero con altre famiglie per incontri, per feste, per conversare.

Ma: «Dopo un giorno di cammino, si misero a cercarlo tra parenti e conoscenti. Non riuscendo a trovarlo, ritornarono a cercarlo in Gerusalemme».

Lo scarno racconto di un avvenimento che ha profondamente colpito e sconvolto lo spirito di Giuseppe e di Maria ci lascia intuire tutta la ressa di pensieri e di supposizioni che sorge nel loro cuore. Un'angoscia che dura tre giorni, quando, dopo tante ricerche, finalmente «lo trovarono nel tempio: era là, seduto in mezzo ai maestri della legge; li ascoltava e discuteva con loro. Tutti quelli che lo udivano erano meravigliati per l'intelligenza che dimostrava con le sue risposte».

Anche i suoi genitori, appena lo videro, rimasero stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio mio, perché ti sei comportato così con noi? Vedi, tuo padre e io ti abbiamo tanto cercato e siamo stati molto preoccupati per causa tua».

È ancora la mamma che prende la parola: non c'è rimprovero: c'è tutto l'affetto materno di chi si è tanto preoccupato per la perdita del figlio e c'è una richiesta di spiegazione per un fatto che non riesce a comprendere in un figlio sempre così premuroso e legato ai genitori. Esprime l'angoscia di un papà e di una mamma che ben si può immaginare, rivela la lunga ricerca accompagnata da tanti pensieri preoccupati. Resta a noi tutti e in particolare ai genitori un insegnamento per il comportamento verso i figli o verso quanti ci hanno arrecato una pena: non aggressione, ma apertura di dialogo per una comprensione, per un chiarimento. Quante volte un discorso di questo genere può dissipare dei sospetti o delle congetture dettate da risentimento e ristabilire un reciproco rapporto di intesa.

La risposta di Gesù è illuminante: rivela ai genitori un "perché" a cui non riescono a dare risposta e ancora ricorda a Maria e Giuseppe quale è la sua missione: «Egli sarà grande e Dio, l'Onnipotente, lo chiamerà suo Figlio. Tu l'hai messo davanti a tutti i popoli luce per illuminare le nazioni e gloria del tuo popolo, Israele». Egli rispose loro:

«Perché cercarmi tanto? Non sapevate che io devo essere nella casa del Padre mio?» Anche Gesù risponde con una domanda «Ma essi non capirono il significato di quelle parole».

Ancora una volta come già tante volte precedentemente viene chiamata in causa la Fede che Dio richiede da coloro che ama e che ha scelto per il compimento del suo disegno di amore e di redenzione.

A tanti nostri "perché" che siamo tentati di rivolgere a Dio non troviamo sovente risposta, soprattutto quando il cuore è serrato nella morsa del dolore. Gesù ci fa conoscere quale è la risposta: la fede!

Immersi nella storia dei poveri sino alla vita pubblica.

«Gesù poi tornò a Nazareth con i genitori e ubbidiva loro volentieri. Sua madre custodiva gelosamente dentro di sé il ricordo di tutti questi fatti. Gesù intanto cresceva, progrediva in sapienza e godeva il favore di Dio e degli uomini».

Riprende così la consueta vita di una famiglia inserita nella storia dei poveri: una mamma che attende alle faccende domestiche, va ad attingere l'acqua, provvede alle necessità della casa e come ogni mamma aggiunge al ricordo dei fatti della prima infanzia il ricordo dei nuovi avvenimenti di una vita semplice; un padre che si impegna nel lavoro quotidiano di falegname e sostiene con la sua presenza, con le sue premure, con le sue fatiche la famiglia; un figlio che aiuta il padre, guidato da lui per l'apprendimento del mestiere, e che è chiamato il figlio del carpentiere e poi, forse alla morte di Giuseppe, è lui stesso chiamato "il carpentiere". Sembra, anche da questo, che Giuseppe sia morto prima che Gesù iniziasse la sua vita pubblica.

Di Gesù poi è detto che cresceva, si arricchiva umanamente della scienza, e soprattutto "godeva il favore di Dio e degli uomini": la sua posizione di mediatore, di ponte tra Dio e gli uomini ci è indicata da queste parole: Figlio di Dio manteneva il suo rapporto filiale con il Padre, figlio dell'uomo attirava a sé l'umanità con la sua dolcezza con le sue parole, con il suo esempio.

Maria è in contatto con la verità del suo Figlio solo nella fede, mediante la fede e crede ogni giorno, tra tutte le prove e contrarietà: in questo modo Maria, per molti anni, rimase nell'intimità col mistero del suo figlio: la prima fra tutte le creature umane ammesse alla scoperta di Cristo fu la mamma che, con Giuseppe, viveva nella stessa casa di Nazareth una vita di povertà, di serenità, di attesa.

La premurosa sensibilità e la parola orientatrice di una mamma.

L'episodio delle nozze di Cana ci viene raccontato da Giovanni che, nel suo Vangelo, finora nulla ci ha raccontato della fanciullezza e della giovinezza di Gesù. Si comprende facilmente questo racconto se lo si collega con quanto Giovanni ha detto poco prima, circa la chiamata dei primi discepoli, tra cui c'è anche lui. Significativo e proprio di Giovanni il riferimento a date e ore precise: esse sono rimaste nel suo cuore quali tappe del suo cammino verso Gesù fino al Calvario.

È nella sequela dei giorni, che si svolgono questi avvenimenti. Il giorno dopo l'annuncio del Battista v'è l'incontro di Gesù col Battista; il giorno seguente la testimonianza resa dal Battista: «Ecco l'Agnello di Dio» e la sequela di Gesù da parte di due dei suoi discepoli tra cui Giovanni che indica anche l'ora precisa del suo incontro con Gesù: «Erano circa le quattro del pomeriggio». Il racconto del cammino di queste vocazioni ricorda a noi il nostro cammino di vocazione: il giorno in cui una parola, un esempio, una persona ci hanno fatto pensare e, con l'aiuto di Dio, ci hanno fatto decidere della nostra vita con Gesù.

La prima riunione di Gesù e della sua Mamma, l'ispiratrice di ogni vocazione, con i chiamati, avviene due giorni dopo, in occasione di una festa:

«Due giorni dopo ci fu un matrimonio a Cana, una città della Galilea. C'era anche la madre di Gesù, e Gesù fu invitato alle nozze con i suoi discepoli».

Maria vi appare come Madre di Gesù all'inizio della sua vita pubblica. Dal testo risulterebbe che Gesù e i suoi discepoli vennero invitati insieme a Maria, quasi a motivo della madre. (R.M.)

Da Nazareth, seguendo una strada fiancheggiata da folte siepi di cactus, si giunge alla fontana di Cana, quella forse a cui venne attinta l'acqua che Gesù tramutò in vino.

Maria è presente a Cana come Madre di Gesù e in modo significativo contribuisce a quell'inizio dei segni che rivelano la potenza messianica del suo Figlio. (R.M.)

«A un certo punto mancò il vino». Si può intuire lo sguardo premuroso di Maria, pur essa padrona di casa, la sua compassione di fronte a quella carenza e la sua sollecitudine per i due giovani sposi. È la fine della festa e della gioia! Che cosa suggerisce Maria? Intercede? Nella sua forma discreta, umile, animata dallo slancio di una fede pura e di un amore pronto a cogliere e a servire i desideri di Dio e degli uomini si limita a presentare la situazione incresciosa che il suo cuore di Mamma ha rilevato:

«Allora la madre di Gesù gli dice: "Non hanno più vino"».

La sua tenerezza per quella famiglia nascente l'ha resa attenta e vigile come una madre e prima che i giovani sposi vengano a trovarsi nell'imbarazzo si rivolge al figlio in cui ha fiducia.

Risponde Gesù: «Donna, che vuoi da me? L'ora mia non è ancora giunta».

Anche se la risposta di Gesù sembra suonare come un rifiuto (soprattutto se si guarda, più che all'interrogativo a quella recisa affermazione) Maria non si scoraggia e continua ad aspettare un suo intervento per la soluzione di quella incresciosa situazione. Con le sue parole trasmette agli altri la sua fede perché sa che facendo la volontà di Dio ed eseguendo quello che egli ci chiede, Dio nulla può rifiutare all'umile invocazione e alla presentazione delle nostre necessità.

Ciò che emerge è che Maria non si scoraggia. Nonostante il rifiuto di Gesù lei ha fiducia, è sicura che il figlio l'ascolta e dice ai servitori: «Fate tutto quello che vi dirà».

Il Vangelo di Cana ci riporta così le ultime parole di Maria che sarà silenziosa sia sotto la croce, sia a Pentecoste. Quelle parole sono significative e complementari.

La prima è rivolta a Gesù per intercedere.

L'ultima ai servitori per indirizzarli ad ascoltare e a fare quello che Gesù dirà.

L'evangelista sembra aver scelto questi atteggiamenti perché esprimono la vocazione di Maria nella Chiesa. Ella continua a ripetere a Gesù, di fronte alla triste situazione degli uomini: «Non hanno più vino!». E a noi: «Fate tutto quello che vi dirà» (René Laurentin).

Gesù allora interviene: «C'erano lì sei recipienti di pietra di circa cento litri ciascuno. Servivano per i riti di purificazione degli Ebrei. Gesù dice ai servi: Riempiteli d'acqua!»

Essi li riempiono fino all'orlo. Poi Gesù disse loro: «Adesso prendetene un po' e portatelo ad assaggiare al capotavola». Glielo portarono.

Gesù ha parlato: i servi fiduciosi nella parola di Maria eseguono: la Mamma ancora una volta ha saputo salvare una situazione con la sua discreta azione rispettosa delle diverse responsabilità.

«Il capotavola assaggiò l'acqua che era diventata vino. Ma egli non sapeva da dove veniva quel vino. Lo sapevano solo i servi che avevano portato l'acqua. Quando lo ebbe assaggiato, il capotavola chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono prima il vino buono e poi, quando si è già bevuto molto, servono il vino più scadente. Tu invece hai conservato il vino buono fino a questo momento».

La situazione ha trovato una soluzione: non solo la festa non è stata rovinata, ma ha una conclusione eccezionale che riporta la felicità e addirittura i complimenti al giovane sposo. L'intervento della Mamma è stato efficace e rivela la sensibilità del suo cuore per le necessità di chi si trova in difficoltà.

Quale intesa profonda c'è stata tra Gesù e sua madre? Come esplorare il mistero della loro intima unione spirituale? Ma il fatto è eloquente. È certo che in quell'evento si delinea già abbastanza chiaramente la nuova dimensione, il nuovo senso della maternità di Maria ossia la sollecitudine di Maria per gli uomini, il suo andare incontro ad essi nella vasta gamma dei loro bisogni e necessità. A Cana di Galilea viene mostrato solo un aspetto concreto dell'indigenza umana, apparentemente piccolo e di poca importanza. Ma esso ha un valore simbolico: quell'andare incontro ai bisogni dell'uomo significa, al tempo stesso, introdurli nel raggio della missione messianica e della potenza salvifica di Cristo. Si ha dunque una mediazione. Maria si pone tra suo figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. La sua mediazione ha un carattere di intercessione. Maria intercede per gli uomini.

Il compito materno di Maria si coglie anche nelle parole rivolte ai servitori: «Fate tutto quello che egli vi dirà». La Madre di Cristo si presenta davanti agli uomini come portavoce della volontà del Figlio, indicatrice di quelle esigenze che devono essere soddisfatte, affinché la potenza salvifica del Messia possa manifestarsi. A Cana, grazie all'intercessione di Maria e all'ubbidienza dei servitori, Gesù dà inizio alla "sua" ora. (R.M.)

Sul Calvario sarà Gesù che si porrà tra la sua Madre e gli uomini in un affidamento reciproco.

Importante è la conclusione. Quel primo segno sollecitato da Maria ha fondato la fede dei discepoli: «Così Gesù fece il primo dei suoi segni miracolosi nella città di Cana, in Galilea, e manifestò la sua grandezza, e i suoi discepoli credettero in lui».

La mamma, nel silenzio di una vita nascosta, dona al mondo il suo figlio.

«Dopo questo fatto andarono tutti a Cafarnao, Gesù, sua madre, i fratelli e i suoi discepoli, e ci rimasero qualche giorno».

Trascorrono presto i brevi giorni a Cafarnao e Gesù "sale a Gerusalemme". Inizia la separazione sino all'ora in cui Gesù ha dato appuntamento a Maria: l'ora del Calvario, l'ora della Redenzione.

Maria ritorna a Nazareth: ritrova la sua casa doppiamente vuota dopo la vedovanza e la partenza di Gesù. Ella prova l'esperienza di molte mamme: impara a vivere ancora più profondamente nel servizio di Dio e del prossimo, attenta e consapevole dei commenti e delle voci che le riferivano sul suo figlio e in

un clima di diffidenza perché come dice Giovanni: «neppure i suoi fratelli credevano in lui».

Durante i tre anni del ministero di Gesù ci saranno soltanto rari incontri. Matteo ci dice che «Gesù non rimase a Nazareth, ma andò ad abitare nella città di Cafarnao, sulla riva del Lago di Galilea».

La Mamma rivede Gesù nelle sue rare visite a Nazareth o nelle rarissime volte in cui Maria si recò da Gesù. Una sola volta Gesù parla di sua Mamma alla folla che ne proclamava la dignità. Ma quale fosse il posto di Maria in quegli incontri non ci è dato sapere.

Marco, Matteo e Luca così ci narrano uno di questi incontri:

«Gesù tornò in casa, ma si radunò di nuovo tanta folla che lui e i suoi discepoli non riuscivano più nemmeno a mangiare. Quando i suoi parenti vennero a sapere queste cose si mossero per andare a prenderlo, perché dicevano che era pazzo».

Pensiamo a quanto abbia sofferto la Mamma di fronte a questa affermazione che già ci arreca tanta tristezza. La sua solitudine si fece ancora più fortemente sentire e l'ansia per quel suo figlio non accolto trovò sollievo solo nella fede.

Un secondo ritorno a Nazareth ricordano i tre evangelisti:

«Poi Gesù andò a Nazareth, il villaggio nel quale era cresciuto. Era sabato, il giorno del riposo. Come al solito Gesù entrò nella Sinagoga e si alzò per fare la lettura della Bibbia. La gente che era nella Sinagoga teneva gli occhi fissi su Gesù e, sorpresa per le cose meravigliose che diceva, gli dava ragione, ma si chiedeva: «Non è lui il figlio di Giuseppe? Non è il figlio del falegname? Non è Maria sua madre? Non è lui il falegname, il figlio di Maria?»

Allora Gesù aggiunse: «Sono sicuro che voi mi direte: "Fa' anche qui nel tuo villaggio quelle cose che, a quanto si sente dire, hai fatto a Cafarnao". Ma io vi dico: nessun profeta ha fortuna in patria».

Si rivolge poi in toni di rimprovero alla folla per la incredulità, tanto che «i presenti nella Sinagoga si adirarono e, alzatisi, spinsero Gesù fuori del villaggio. Lo trascinarono fino in cima al monte di Nazareth e avrebbero voluto farlo precipitare giù. Ma Gesù passò in mezzo a loro e se ne andò».

Era presente Maria? Non lo sappiamo. Certo lo seppe e ritornò nella casa vuota con una nuova spada nel cuore: quel suo figlio "nato per la salvezza del suo popolo da tutti i peccati" e "gloria del suo popolo" era addirittura minacciato di morte violenta.

Una sola volta i tre evangelisti ci riferiscono di Maria che va da Gesù: «La madre e i fratelli di Gesù erano venuti dove egli si trovava, ma erano rimasti fuori e lo avevano fatto chiamare. In quel momento molta gente stava seduta attorno a Gesù. Gli dissero: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e ti cercano"».

Gesù rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» Poi si guardò attorno e, osservando la gente seduta in cerchio vicino a lui, disse: «Guardate: mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la parola del Padre mio che è nei cieli e la mettono in pratica». Questa espressione, che ci pare dura, risuona ancora una volta in un altro episodio narrato solo da Luca:

«Mentre Gesù parlava, una donna alzò la voce in mezzo alla folla e gli disse: «Beata la donna che ti ha generato e allattato!» Gesù rispose: «Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica!».

Queste espressioni sembrano collocarsi sulla scia di quel che Gesù dodi-

cenne rispose a Maria e a Giuseppe, quando fu ritrovato dopo tre giorni nel tempio di Gerusalemme.

Si direbbe che le parole di quella donna sconosciuta l'abbiano fatta in qualche modo uscire dal suo nascondimento. Attraverso quelle parole è balenato in mezzo alla folla, almeno per un attimo, il vangelo dell'infanzia di Gesù. È il vangelo in cui Maria è presente come la madre che concepisce Gesù nel suo grembo, lo dà alla luce e lo allatta maternamente: la madre-nutrice a cui allude quella donna.

Con le sue risposte Gesù si allontana da colei che è stata la sua genitrice secondo la carne? Vuole forse lasciarla nell'ombra del nascondimento, che ella stessa ha scelto?

Se così può sembrare in base al suono di quelle parole, si deve però rilevare che la nuova e diversa maternità, di cui parla Gesù ai suoi discepoli concerne proprio Maria in modo specialissimo. Non è forse Maria la prima tra "coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica?" E dunque non riguarda soprattutto lei quella benedizione pronunciata da Gesù? (R.M.)

Al momento della Annunciazione ha accolto la parola di Dio, perché vi ha creduto; serbava quella parola e la meditava nel suo cuore e con tutta la sua vita l'adempiva.

E se è vero che tutte le generazioni la chiameranno "beata", si può dire che quell'anonima donna sia stata la prima a confermare inconsapevolmente quel versetto profetico del Magnificat di Maria e a dare inizio al Magnificat dei secoli. (R.M.)

Nel silenzio e nel nascondimento della casa di Nazareth, sempre più vuota, Maria meditò sulle parole udite dall'angelo: «Dio, l'Onnipotente lo chiamerà suo Figlio. Il bambino che avrai sarà santo, Figlio di Dio», rinnovò la sua fede in quell'annuncio e comprese più profondamente che quel figlio era destinato a essere "luce per illuminare le nazioni e gloria del popolo di Dio". La Mamma, fatta serva del Signore, donò al mondo il figlio suo.

Nell'estrema povertà del calvario, Gesù dona al mondo una Mamma.

L'eco degli avvenimenti e degli insegnamenti di Gesù nei tre anni di vita pubblica giunge nella povera casa di Nazareth a Coei che serbava in sé tutte le parole del figlio suo. Parole di esaltazione, parole di disprezzo, racconti di fatti prodigiosi, racconti di tentativi di condanna. Attorno al figlio suo tutto un fermento, una rivoluzione, un grande movimento di persone, una particolare sorveglianza sospetta delle autorità religiose e di occupazione.

Ed ecco giunge la notizia della celebrazione della Pasqua di quell'ultimo anno. Alla vigilia della sua passione e morte, Gesù si ritrova con i discepoli nel Cenacolo. Ne è esclusa la mamma? Le riferiscono soltanto nella notte che Gesù è stato catturato e portato al sommo sacerdote? Si reca Maria a Gerusalemme, al Cenacolo per la Pasqua? Si reca alla casa del sommo sacerdote? Il Vangelo è silenzioso su quei momenti tragici; tutto è lasciato alla nostra sensibilità per accompagnare la mamma o nel nascondimento della casa di Nazareth o nel tumulto del popolo, per dividerne i pensieri, le angosce, lo stato d'animo materno. Ed è ancora alla nostra sensibilità che è affidata la partecipazione di Maria al pubblico processo, alla condanna urlata dal popolo, alla presentazione di Gesù flagellato e

coronato di spine alla folla esaltata, al percorso di Gesù al Calvario sotto la croce. La pietà popolare, sulla base del racconto evangelico che ci presenta Maria accanto alla Croce, ci scopre il suo incontro col figlio sulla via del Calvario e ne ha fatto una stazione della Via Crucis.

Matteo, Marco, Luca nulla dicono neppure della presenza di Maria sul Calvario: solo Giovanni "il discepolo che Gesù amava" attesta quella presenza. E forse era anche il solo che aveva seguito Gesù, pur nell'oscurità del mistero di una morte, sorretto dalla fede e dall'amore.

In quel giorno così carico di avvenimenti, tre croci sono innalzate nel cielo del Golgota: Gesù sta morendo dopo una atroce passione e agonia. Ha perso tutto, compresi gli amici e discepoli, che sono fuggiti. Gli è stato tolto tutto: la libertà, i vestiti che i soldati hanno tirato a sorte. La sua vita sta per essere stroncata. Gli rimane solo sua Madre. Anche il Padre pare averlo dimenticato: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» è l'angoscioso grido che gli esce dal cuore.

«Accanto alla croce di Gesù stavano alcune donne: la madre di Gesù, sua sorella, Maria di Cleofa e Maria di Magdala.

Gesù vide sua madre e accanto a lei il discepolo preferito. Allora disse a sua madre: "Donna ecco tuo figlio". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre". Da quel momento il discepolo la prese in casa sua».

Come nel Tempio a Gerusalemme, come a Cana di Galilea, come nei pochi incontri della vita pubblica Gesù rivela al mondo che è venuto per fare la volontà del Padre e che Maria è stata scelta da Dio per diventare la mamma degli uomini nella maternità di Gesù. Al Padre rinnova la sua sottomissione con l'ultimo grido: «Padre, nelle tue mani affido la mia vita». Dopo queste parole morì».

Nella confidenza del discorso dell'ultima cena aveva affermato: «Io ritorno al Padre che mi mandò fra gli uomini» e «Non vi lascerò orfani».

Sulla croce realizzò le sue parole. Agli uomini diede una Madre e confermò la promessa: «Il Padre stesso vi ama perché voi avete amato me e avete creduto che provengo dal Padre».

Con questo estremo atto di amore, Gesù sottolinea non solo la sollecitudine con cui Maria deve circondare il discepolo, ma anche la tenerezza filiale con la quale egli deve corrispondere.

Questa nuova maternità di Maria, generata dalla fede, è frutto del nuovo amore, che maturò in lei definitivamente ai piedi della Croce, mediante la sua partecipazione all'amore redentivo del Figlio. (R.M.)

«L'amore di Gesù per S. Giovanni e di S. Giovanni per Gesù produsse l'amore reciproco di S. Giovanni per la SS. Vergine e della SS. Vergine per S. Giovanni. Dopo che Gesù, in punto di morte, ebbe affidato alla sua SS. Madre il discepolo amato come figlio, S. Giovanni tenne sempre presso di sé la SS. Vergine e le diede tutte le manifestazioni di tenerezza che un figlio può avere per sua madre: l'assistè in tutte le sue necessità e, in giusta ricompensa, la SS. Vergine lo ricambiò con la sua protezione presso Dio. Se amiamo Gesù e siamo da lui amati, è impossibile che non siamo anche amati dalla SS. Vergine; poiché esiste una strettissima relazione tra Gesù e la sua Madre, tutti coloro che amano Gesù e sono particolarmente amati da lui, onorano molto Maria e sono amati in modo tutto particolare dalla Madre di Dio» (S. Giovanni Battista de La Salle - M. 88,3).

(continua)

F.L.

PRIMO CONVEGNO NAZIONALE DEI CATECHISTI

Roma 23-25 aprile 1988



Dal 23 al 25 aprile 1988 si è svolto a Roma il Primo Convegno Nazionale dei Catechisti voluto dalla Conferenza Episcopale Italiana. Furono trentamila i Catechisti confluìti a Roma per tre intense giornate di preghiera, di studio, di riflessione sul tema "Catechisti per una Chiesa Missionaria".

Animati dalla Parola di Dio: «Come è bello veder giungere chi porta la "buona notizia" (Is. 52) il Convegno ha percorso le tappe della vocazione catechistica:

- *convocati* per una vocazione;
- *formati* al servizio;
- *inviati* della buona notizia.

Tra i 50 Delegati della Diocesi di Torino era pure il Catechista Marino Renda dell'Unione del SS. Crocifisso, che portò il contributo di tutta l'Unione e che ci ragguaglia sul Convegno.

Lunedì 25 aprile 1988: piazza San Pietro.

Le tre intense giornate del Convegno Catechistico Nazionale hanno avuto la loro conclusione in Piazza San Pietro il 25 aprile 1988 attorno al Maestro e Padre, al quale abbiamo presentato il frutto del nostro lavoro e le testimonianze di alcuni nostri rappresentanti. Ripercorrere tutti i temi affrontati è assai impegnativo e non sono certamente sufficienti poche pagine. Penso tuttavia che sia molto importante comunicare a quanti ci seguono gli orientamenti e l'entusiasmo per la nostra missione di Catechisti, con cui siamo tornati alle nostre sedi. Ed è cosa che intendiamo fare in successivi interventi.

In questo primo incontro ci fermiamo a presentare le conclusioni del Convegno e il messaggio che il Papa ci ha affidato per realizzare quasi "una nuova evangelizzazione".

L'immensa piazza è gremita da migliaia di fedeli malgrado la violentissima

pioggia che si è abbattuta sulla grande assemblea poco dopo l'inizio della celebrazione e che è proseguita senza sosta per tutta la mattinata.

È anche la giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni. Il Santo Padre così commenta: «Speriamo che questa pioggia della natura possa convertirsi in una pioggia di vocazioni». Sarebbe davvero meraviglioso che questo auspicio del Papa si concretizzasse. Il Papa ha indicato la via da seguire: Maria, la cui materna presenza è viva nella storia di ogni vocazione.

Il Cardinale Vicario Ugo Poletti, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana si è rivolto, a nome dei Vescovi, dei sacerdoti, delle religiose e religiosi, di catechiste e catechisti provenienti da ogni diocesi, parrocchia, associazione e movimento ecclesiale operanti in Italia al Santo Padre, in apertura dell'incontro con queste parole:

«Questo incontro che conclude i tre giorni del primo Convegno nazionale dei catechisti di Italia ci riempie di una grande gioia, perché siamo qui raccolti intorno al Maestro e Pastore della Chiesa universale, primo catechista del popolo di Dio, per confessare la nostra comunione e fedeltà e per raccogliere la sua parola di orientamento e di guida.

Sulla scia dell'appello che Vostra Santità ha rivolto alla Chiesa in Italia invitandola a promuovere con rinnovato slancio missionario "una nuova implantatio evangelica", i catechisti hanno riflettuto e verificato i problemi e le prospettive che si pongono oggi per la rievangelizzazione della nostra gente soprattutto nel campo della catechesi dei giovani e degli adulti».

La consegna del Papa ai catechisti.

«Il catechista, ha detto il Papa, è una figura missionaria perché pur lavorando normalmente nella comunità dei cristiani, torna sempre alle radici della fede ritrovandosi ad annunziare il Vangelo come se fosse la prima volta».

Questi gli altri punti salienti del discorso:

— «Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene» (Rm 10, 15).

— La storia della catechesi in Italia ha conosciuto in questo secolo tappe importanti: dal fondamentale catechismo di San Pio X al progressivo rinnovamento della catechesi.

— La catechesi è stata sempre considerata dalla Chiesa come uno dei suoi fondamentali doveri.

— «Con questo servizio noi diamo a Cristo la gioia di incontrare l'uomo».

— Il catechista è uomo in cammino per recare agli uomini la notizia decisiva del Vangelo.

— Il movimento dei catechisti sarà adulto quando e nella misura in cui esprimerà itinerari di fede per gli adulti.

— Essere catechisti di qualità.

— Il catechista deve essere convinto assertore di certezze evangeliche.

— Il catechista deve essere servitore fedele del Vangelo così come Gesù lo ha affidato alla Chiesa.

— Il catechista deve essere maestro di umiltà.

- Il catechista deve adeguare il suo insegnamento al contesto sociale.
- La formazione dei catechisti è un elemento essenziale dell'impegno comune per lo sviluppo e la vitalità della Chiesa.
- Camminate con Maria, Madre di Gesù e della Chiesa, catechista di fatti e di parole, Madre e modello dei catechisti.

E così conclude:

«Camminate insieme con Lei, consapevoli che proprio voi, col vostro servizio catechistico, date voce alla vivente Parola di Dio, per renderla viva e attuale presso tutti coloro che Dio ha posto sul vostro cammino e che, apertamente o tacitamente, ne aspettano da voi l'annuncio che libera e salva».

Il Convegno.

Il Convegno si è aperto con un messaggio a tre voci: quella del Cardinale Ugo Poletti, a nome di tutti i Vescovi contiene parole di saluto, di orientamento e di augurio; quella del direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale Mons. Cesare Nosiglia propone un progetto formativo comune, che richiede il contributo di tutti, a partire dal Convegno; quella di Sant'Agostino con una delicata pagina che li aiuta a superare alcune difficoltà che possono incontrare nello svolgimento del loro servizio.

Il cardinale Poletti dà il suo saluto:

«Siate riconoscenti; è l'invito dell'apostolo Paolo ai Cristiani di Colossi! Oggi i Vescovi, lo ripetono a voi, cari catechisti: sia il clima che avvolge il Convegno.

Riconoscete: è il Cristo Signore, primo e unico missionario, che vi convoca attorno al Vangelo.

Riconoscete: è la Chiesa, comunità missionaria, che vi invita a portare la buona novella del Regno.

Riconoscete: è grazia l'incontro di tanti catechisti.

Mons. Cesare Nosiglia invita quanti partecipano al Convegno a una prima verifica dei criteri essenziali a cui si ispira:

— i Catechisti non sono incaricati casuali, provvisori. Nella Chiesa costituiscono un corpo compaginato, costruttivo e stabile. Il riconoscimento di questa loro specifica fisionomia è nel "mandato" che, attraverso i Pastori, ricevono dalla Chiesa;

— per la formazione dei catechisti è urgente stabilire un itinerario organico e sistematico, caratterizzato da due obiettivi distinti ma tra loro complementari: l'uno spirituale e l'altro ministeriale, allo scopo di maturare nei catechisti la figura del discepolo, dell'inviato, del maestro, dell'educatore;

— soltanto una Chiesa tutta catechizzata può dirsi Chiesa missionaria. Tutti, come battezzati e membra vive della Chiesa sono chiamati a questo compito decisivo.

E infine la stupenda e così umana parola di Agostino: **(GUARDARE A GESÙ):**

«A volte ci rattristiamo se, chi ci ascolta, non afferra subito il nostro pensiero. È che il pensiero si appanna quando è messo in parole. E allora, pesa il parlare, e piacerebbe invece il tacere.

Ma guardiamo a Gesù che ci ha lasciato il suo esempio, per diventare il nostro modello.

Perché si fece debole con i deboli, se non per guadagnarli a sé?

Come poteva essere pronto a morire per noi, se gli fosse pesato di chinarsi a parlare al nostro orecchio?

Fattosi piccolo piccolo, stette fra noi, con l'amore che ha la nutrice per le creature che a lei sono affidate.

Se non è l'amore a spingerci, non sarà piacevole sussurrare, deformandole, parole smozzicate: i genitori sono contenti di farlo con i loro bambini.

Una mamma prova più gioia a imboccare il suo piccino che a gustare buoni bocconi per sé.

Guardiamo anche alla gallina: essa accoglie delicatamente i pulcini sotto le sue ali: ma quando sfuggono a quelle ali premurose, sono facile preda di uccelli rapaci.

Se poi ci viene in uggia ripetere ai fanciulli le medesime cose e doverle loro adattare, facciamolo con affetto fraterno, con l'amore di un padre, di una madre, verso i propri figli.

Stringiamoli anche noi al nostro cuore, e quelle stesse cose ripetute, come d'incanto, pure a noi parranno nuove: come quando si fa ammirare per la prima volta a un amico la campagna o una città, e capita che anche in te ridestino un insolito piacere, che da solo non avresti provato. Ed esso è tanto più intenso quanto più forte è l'amicizia. Se sapremo rinnovarci nella loro novità, la nostra parola, anche se è divenuta più fredda, perché tante volte ripetuta, si accenderà alla novità della loro attenzione».

Catechista Marino

PRESENZA DELLA CASA DI CARITÀ ALLA MARCIA DELL'AGESC

Affermazione della validità della formazione professionale
per l'assolvimento dell'obbligo scolastico

Domenica 17 aprile si è svolta l'annuale marcia della scuola cattolica piemontese, promossa dall'AGESC (Associazione Genitori Scuola Cattolica), per le vie della nostra città, nel corso della mattinata.

Dopo la celebrazione della S. Messa in piazza S. Carlo, l'imponente e variopinto corteo — esuberante di giovinezza, di scritte e di colori — è sfilato pacificamente per via Roma, corso Vittorio Emanuele, corso Racconigi, via Lancia e corso Trapani, per concludersi al Palazzo dello sport. Ivi, all'esterno, si sono svolte, nel pomeriggio, manifestazioni folkloristiche e gare tra gli allievi, ma con la partecipazione dei genitori. Alla manifestazione sono intervenute almeno 15.000 persone, con una sfilata che si è protesa per almeno due chilometri di lunghezza, considerando che quando la testa del corteo ha raggiunto piazza Adriano, la coda era ancora all'altezza di Porta Nuova.

Una rappresentanza della Casa di Carità ha partecipato alla marcia, ed ha attestato la propria presenza con due striscioni, uno con la denominazione dell'Ente, l'altra con la seguente affermazione: «*Anche la formazione professionale assolve l'obbligo scolastico*».



La S. Messa in Piazza S. Carlo - 17 aprile 1988



Gli striscioni della Casa di Carità sul "Caval 'd bröns"

Quest'ultima scritta si riferisce alla questione, tutt'ora pendente e di imminente soluzione, se con l'elevazione dell'età dell'obbligo scolastico a 16 anni, risulti possibile assolvere l'obbligo medesimo, relativamente al biennio successivo alla scuola media inferiore, frequentando i corsi di base della formazione professionale.

La tesi sostenuta dalla Casa di Carità, in armonia con i Centri professionali di proposta cattolica, è che l'obbligo possa essere ampiamente soddisfatto, e ciò per l'idoneità formativa di tali corsi, nel rispetto delle attitudini e dell'orientamento dei giovani.

Invero la formazione professionale, posta dalla Costituzione nell'ambito delle Regioni, si è venuta sempre più caratterizzando con una propria identità di proposta culturale — articolata in specifici moduli curriculari, anche con riguardo alle discipline teoriche — che nasce dal costante rapporto con il settore produttivo di beni e servizi per una progettazione formativa idonea a garantire l'inserimento dinamico nella vita produttiva e sociale.

Operando diversamente, si rischierebbe di non soddisfare le reali aspettative dei giovani e delle famiglie, accentuando situazioni di disadattamento, in contrasto pertanto con la domanda che perviene dal Paese.

Le famiglie interessate, e soprattutto i giovani orientati per la formazione professionale, nutrono fiducia che queste prospettive siano accolte, e la manifestazione svoltasi a Torino nella marcia ha anche offerto un segno di tale orientamento dell'opinione pubblica.

Vito Moccia

L'UNIONE CATECHISTI E LA CASA DI CARITÀ A LOURDES

1. In Pellegrinaggio con l'AGESC

Un gruppo dell'Unione Catechisti si è recato a Lourdes dal 22 al 27 aprile, aggregandosi al Pellegrinaggio della scuola cattolica organizzato dall'AGESC, la relativa associazione genitori.

In tale rappresentanza erano presenti le varie componenti dell'Unione, dai catechisti alla catechista eritrea Isghilowa, dal gruppo famiglia alla Casa di Carità Arti e Mestieri.

Di particolare rilievo, per quest'ultima, la partecipazione di ogni categoria, insegnanti, allievi, genitori, direzione generale e presidenza, cioè tutte le componenti, ancorché ristrette a rappresentanti.

2. Perché l'Unione e la Casa di Carità a Lourdes

Si è andati a Lourdes, per rispondere alla chiamata di Maria, che a S. Bernadetta dichiarò espressamente di gradire che i fedeli si recassero in pellegrinaggio alla santa Grotta.

Per noi il desiderio di Lourdes rispondeva altresì ad un'ulteriore esigenza, quella di presentarci come testimoni del messaggio e delle opere di fr. Teodoreto, in cui è intensa la presenza e la protezione di Maria, segnatamente attraverso le rivelazioni di fra Leopoldo M. Musso.

Invero l'Unione Catechisti è intitolata non solo al SS. Crocifisso, ma altresì a Maria SS. Immacolata, ed il ritrovarsi nella città dell'Immacolata, nel luogo ove questo nome è stato pronunciato da Maria stessa, è gratitudine, riconoscenza ed approfondimento dello stesso carisma mariano insito nell'Unione.

Per la Casa di Carità vi è la consapevolezza di avere in Maria "la Protettrice della grande opera Casa di Carità Arti e Mestieri", ed il recarsi a Lourdes è appunto sottolineare questo singolare privilegio, pur in profonda umiltà, ma nella consapevolezza dei doni ricevuti da Dio. A Lourdes si sono portate le prospettive, le speranze, le preoccupazioni della Casa di Carità, ma soprattutto tanta gratitudine per le realizzazioni compiute e per il costante aiuto ricevuto da Maria.

3. Testimonianze dirette

La nostra partecipazione al pellegrinaggio ha avuto alcune espressioni peculiari, ovviamente nell'intendimento di collaborare con gli altri istituti, attraverso l'apporto degli specifici carismi, alla reciproca elevazione interiore, in spirito comunitario.

Come in altri pellegrinaggi vi è stata la distribuzione agli oltre 1000 pellegrini dei foglietti dell'Adorazione e delle immagini di fr. Teodoreto, e ciò in perfetta sintonia con il carattere della manifestazione.



La Casa di Carità presente a Lourdes

Invero, per l'Adorazione al Crocifisso, a parte la sua portata ricapitolativa ed onnicomprensiva, vi è stato un espresso riferimento allo spirito di conversione e di riparazione insito nel messaggio di Lourdes. In effetti l'Adorazione è stata recitata dai pellegrini nella basilica S. Pio X, durante la funzione penitenziale.

Circa l'immagine di fr. Teodoro, risulta evidente l'opportunità di prospettare un modello di educatore della scuola cristiana proprio in un pellegrinaggio da questa organizzato.

La presenza, tra le scuole cattoliche, della Casa di Carità, cioè di un Ente di formazione professionale, ha conferito certamente una più ampia dimensione al pellegrinaggio, segnatamente per la caratterizzazione del progetto educativo che le è proprio, cioè l'elevazione dello spirito dei giovani con il conferimento della professionalità, e attraverso la concezione del lavoro quale strumento di culto a Dio.

La Casa di Carità ha suscitato interesse, specialmente nel Vescono che presiede il pellegrinaggio, mons. Cosmo Francesco Ruppi, della Diocesi di Termoli e Laurino, e membro della commissione della CEI per la scuola, il quale si è ampiamente informato sull'organizzazione e sui corsi di formazione.

4. Rinnovo della consacrazione da parte dei fratelli Fonti

Infine vi è stata anche la testimonianza dell'Unione Catechisti quale istituto secolare di vita consacrata, attraverso il rinnovo della consacrazione da parte dei fratelli Francesco, Giovanni e Pietro Fonti. È stato questo uno dei momenti più toccanti del pellegrinaggio. Nella basilica del S. Rosario, nel corso della funzione denominata "della famiglia", vengono pubblicamente celebrati anniversari di vita matrimoniale,



I fratelli Fonti rinnovano la loro consacrazione

nonché sacerdotale e religiosa. Quest'anno, accanto ad una celebrazione di nozze d'oro, al festeggiamento per una Figlia di Maria Ausiliatrice e a quello per un Gesuita, vi è stato il momento dell'Unione Catechisti, per la singolarità e la provvidenzialità della presenza di tre fratelli in un istituto secolare.

I fratelli Fonti hanno riformulato i loro voti di catechisti nelle mani di mons. Ruppi, dinanzi all'altare, e sotto lo sguardo materno dell'Immacolata, cui sono consacrati.

Il caloroso applauso dell'assemblea ha risuonato tra le volte e la cupola della basilica, ma soprattutto nell'intimo dei nostri cuori, a contrassegnare l'ammirazione e la gratitudine per le persone generose che si consacrano a Dio e al servizio dei fratelli.

5. Devozione filiale all'Immacolata

Non saranno mai sottolineati a sufficienza i profondi sentimenti della presenza di Maria, della sua maternità verso ognuno di noi, della nostra filiazione nei suoi confronti, che sono suscitati e approfonditi a Lourdes. Anzi direi che proprio per chi



La benedizione di Mons. Cosmo Francesco Ruppi

abbia, per divina misericordia, un titolo particolare di culto e di consacrazione mariana, come avviene per i membri dell'Unione e della Casa di Carità, la permanenza dinanzi alla Grotta, o l'immersione nell'acqua che ivi sgorga, è un mezzo per sentire più efficacemente, e pertanto per vivere più intensamente, il dono del proprio stato. Ci si sente tutti fratelli, perché tutti figli di Maria, ma questo stato d'animo non impedisce, anzi accentua il proprio rapporto personale con la Madre celeste, come se ognuno di noi fosse il suo unico figlio.

*È questa una osservazione che il Papa ci ricorda nel documento *Redemptoris Mater* per l'anno mariano, sul carattere strettamente personale del rapporto di filiazione, ed a Lourdes questa impressione è viva e intensa.*

Ciò che vale per il singolo fedele vale altresì per i gruppi e i movimenti. E la nostra piccola rappresentanza si è sentita particolarmente accetta all'Immacolata, proprio in virtù dei doni e della protezione che Ella ha sempre profuso, e di continuo elargisce, alle Opere che ha voluto qui da noi. In particolare la Casa di Carità ha espresso anche esteriormente la sua filiale devozione, con uno striscione con ivi iscritta la propria denominazione. Questo striscione è sfilato accanto alle molteplici altre scritte, nelle celebrazioni pubbliche, come la processione del SS. Sacramento, per fare emergere plasticamente, nella città dell'Immacolata, una delle sue opere.

Vito Moccia

ATTIVITÀ DEL GRUPPO FAMIGLIA

L'attività del Gruppo Famiglia dell'Unione Catechisti è continuata nelle forme consuete, articolate essenzialmente negli incontri mensili attraverso i ritiri serali e le riunioni di riflessione.

Le tematiche hanno riguardato il documento pontificio *Redemptoris Mater*, in concomitanza con l'Anno Mariano, nell'intendimento di applicare i principi e le esortazioni ivi esposte alla vita familiare.

Si sono alternati nelle relazioni don Benito Rugolino, vari Fratelli delle scuole cristiane: fr. Gustavo, fr. Egidio, fr. Gabriele e il dr. Domenico Conti. Altre riflessioni sono state condotte direttamente nell'ambito del gruppo, con interventi dei partecipanti.

È ora in corso un nuovo ciclo di studio, cioè l'esame delle "Proposte di vita e di operosità cristiana" che l'Unione Catechisti ha in corso di elaborazione, con riguardo alle applicazioni per la vita familiare. Domenica 26 giugno sono stati letti e commentati i capitoli su l'origine, i fondamenti di fede, le finalità e gli aggregati, e sabato 16 luglio è iniziato il commento sulla spiritualità, a cura di due catechisti associati.



Fr. Egidio illustra il documento "Redemptoris Mater"



Ritiro serale del Gruppo Famiglia all'Oasi S. Chiara, con l'intervento di Fr. Gabriele,
in preparazione al Natale 1987

Si segnala infine il pellegrinaggio al santuario mariano di Vicoforte e alla Certosa di Pesio, effettuato domenica 12 giugno, in unione ad altri gruppi diretti da don Benito.

V.M.

L'UNIONE IN ETIOPIA

Centro di Carità.

In questi giorni è stato completato il riempimento del 6° Container, che partirà entro il mese di giugno da Livorno alla volta di Massaua.

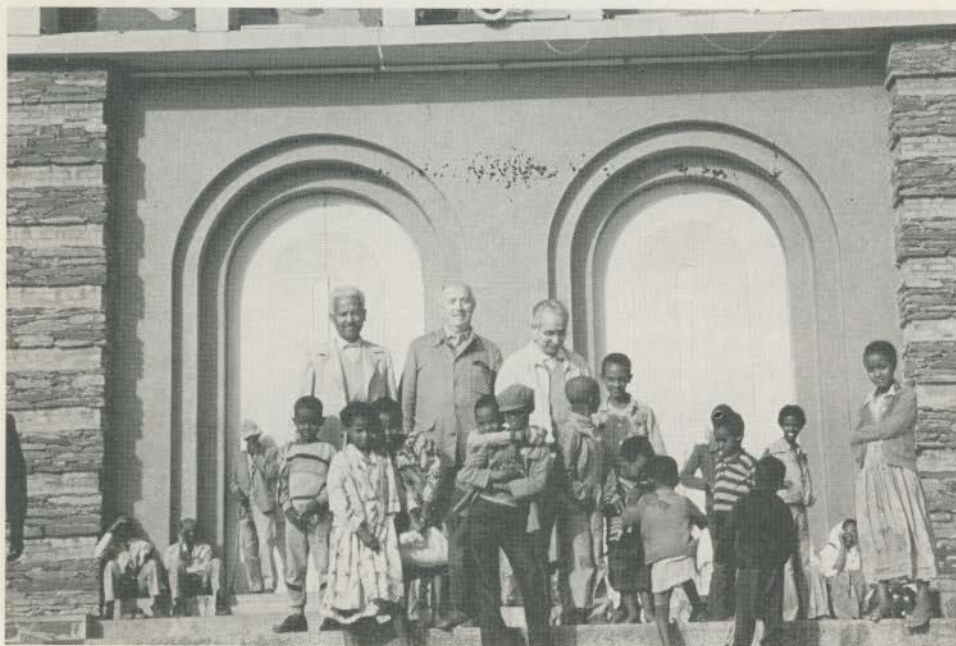
Esso contiene materiale vario utile sia per la costruzione del Centro che per le altre necessità della popolazione. Materiale in parte donato da amici e in parte acquistato a prezzi di favore.

Si sta intanto accumulando altro materiale, per cui si dovrà presto provvedere all'acquisto di un nuovo container.

Il Papa nella sua recente Enciclica "Sollicitudo Rei Socialis" insiste molto su due concetti: "Sviluppo dei popoli" e "Solidarietà tra i popoli" sotto tutti gli aspetti; concetti che sono alla base di un vero aiuto fraterno e cristiano verso chi ne ha più bisogno.

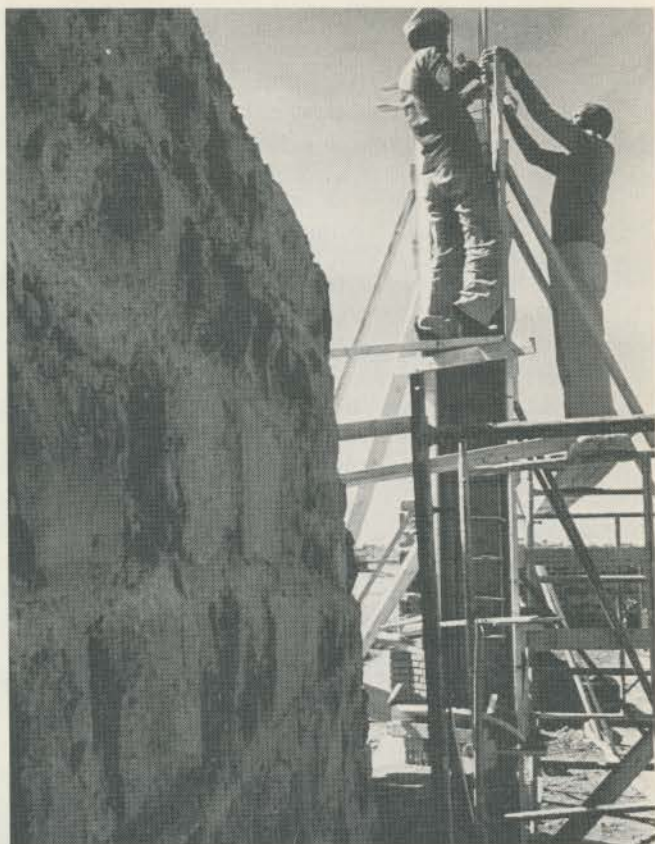
Il Centro di Carità si inserisce perfettamente in questo ordine di cose con il suo programma educativo e formativo di avviamento al lavoro in varie attività artigianali a seconda delle esigenze locali.

Attualmente si svolgono già in fase sperimentale, alcune attività che saranno sviluppate non appena saranno disponibili i locali, previsti nel 1° lotto di lavori.



Sorrisi di bimbi eritrei

Operai al lavoro



I muri crescono

Non possiamo ignorare l'appello del Papa.

Molte sono ancora le necessità dei nostri amici di Asmara per cui ci rivolgiamo ai nostri lettori proponendo loro un aiuto costante e periodico, che ci permetta di realizzare questa grande opera di carità fraterna.

Pozzo.

In questi giorni ci è giunta la lieta notizia che il tanto sospirato pozzo, trivelato sullo stesso terreno del "Centro" con le attrezzature della Caritas locale, è entrato in attività con una portata d'acqua sufficiente sia per i bisogni alimentari che per i lavori di costruzione del Centro stesso.

Ringraziamo per questo dono il Signore e tutti gli amici che vi hanno collaborato.

Vi è da notare che, data la persistente siccità degli anni scorsi e il continuo sfruttamento, anche le falde sotterranee, che in certe zone costituiscono l'unica risorsa, hanno subito un notevole calo di livello.

Speriamo che l'attuale stagione delle piogge, giugno-luglio-agosto, ristabilisca l'equilibrio naturale infranto da troppo tempo.

Per le offerte e aiuti vari rivolgersi a:

UNIONE CATECHISTI – Corso Benedetto Brin 26 – 10149 Torino

Tel. 29.06.63 - 21.31.64 (ore serali) - C/C Postale 15840101

PROGETTO ASMARA

INCONTRI

La Famiglia Lasalliana si è riunita nella comunione fraterna per pregare e per meditare, nel nome del Signore Gesù Crocifisso, della Vergine Maria, sulle orme di S. Giovanni Battista de La Salle e del Servo di Dio Fratel Teodoro. Sono state tre tappe di un cammino che, nel carisma Lasalliano, abbiamo voluto percorrere assieme.

31 MARZO - 1° APRILE 1988: CENTRO LA SALLE

Il primo incontro ci ha riuniti il giovedì santo, 31 marzo e il venerdì santo 1° aprile al Centro La Salle. Fratelli, Catechisti, Lasalliani hanno vissuto due giorni di più intensa vita spirituale, di maggior preghiera, di comune riflessione.

L'Eucarestia, fonte di carità, fu il tema del giovedì santo. La lettura di brani della Sacra Scrittura e delle Meditazioni di S. Giovanni Battista de La Salle accompagnò la nostra preghiera e la nostra meditazione. Testimonianze di giovani e di adulti sulle attività di apostolato caritativo rinnovarono il nostro ringraziamento a Dio per quanto opera per mezzo della Famiglia Lasalliana e il nostro impegno ad un maggior sforzo di azione formativa. Furono testimonianze sulla Messa del Povero, sui doposcuola di quartiere, sull'animazione in un centro per bambini meno fortunati, sulla S. Vincenzo, su attività catechistiche e formative. Concluse la giornata la Messa vespertina "In cena Domini" e la riposizione del Santissimo Sacramento. L'adorazione a Gesù nell'Eucarestia continuò nella notte per dirgli il nostro "grazie".

Il venerdì santo ci richiamò accanto a Gesù nella sua Passione e Morte. Il sacrificio salvifico fu il tema della giornata: ci furono guida la parola di Dio e le Meditazioni del Santo Fondatore, tanto ricche e tanto dense di spirito. Alle 15 ci mettemmo davanti al Crocifisso e, nell'Adorazione alle Piaghe di Gesù, seguimmo la Crocifissione accanto a Maria. Alle 17,30 nella celebrazione della Passione del Signore meditammo i due aspetti del mistero della croce: la sofferenza che prepara la gioia della Risurrezione, l'umiliazione di Gesù da cui sorge la sua glorificazione. A sera, alle 21, in una magnifica serata di stelle che richiamava ad alzare lo sguardo al cielo, seguimmo Gesù nella Via dolorosa al Calvario, che ci portò sul culmine della collina in una ascesa che già ci parlava di risurrezione. Ripercorremmo il cammino verso la città illuminata, con Maria, la Madre a cui Gesù ci aveva affidato e che aveva affidato a noi e la prendemmo con noi nelle nostre case come aveva fatto Giovanni.

14 MAGGIO 1988: ISTITUTO LA SALLE

Il secondo incontro avvenne il sabato 14 maggio all'Istituto La Salle, nel Santuario dedicato al Santo Fondatore. Dopo un'ora di preghiera guidata con pensieri della Scrittura e del Santo Fondatore, il Direttore Fratel Secondino presentò la figura spirituale di S. Giovanni Battista de La Salle. Il catechista Arnaldo, cantautore, eseguì alcuni canti sul tema della giornata, ricchi di spirito e di sentimento. Venne poi inau-



Fratel Teodoreto nella originale interpretazione dell'amico pittore Milazzo Giovanni

gurata la Mostra su S. Giovanni Battista de La Salle e su Fratel Teodoreto: degna cornice l'esposizione della attività artistica e letteraria degli amici della Messa del Povero con quadri e poesie di amici che, pur nella loro povertà e solitudine, celano un animo ricco di poesia e di talenti. La Santa Messa, animata da giovani, concluse una giornata di sentita comunione fraterna.

4 GIUGNO 1988: CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI

Il terzo incontro si tenne sabato 4 giugno alla Casa di Carità Arti e Mestieri, nell'opera voluta e realizzata dal Servo di Dio Fratel Teodoreto e dai Catechisti, accanto alla sua tomba.

All'ora di preghiera, con l'Adorazione a Gesù Crocifisso, guidata e commentata dal Catechista Marino, seguì una commossa e sentita commemorazione di Fratel Teodoreto tenuta dal Presidente dell'Unione Catechisti, dott. Domenico Conti.

Fu un ripercorrere un cammino di grazia di 10 anni vissuti accanto al Servo di Dio, Padre e Fondatore, ricordando quello che Fratel Teodoreto aveva lasciato in eredità di esempi e di insegnamenti ai Fratelli, ai Catechisti, ai giovani, ai genitori, agli educatori.

Il numeroso gruppo di presenti visitò poi la Casa di Carità nelle sue ben organizzate strutture: i laboratori, lo studio tecnico, le aule, le realizzazioni e i capolavori degli studenti. In ogni punto gli stessi giovani davano ai visitatori le illustrazioni e le informazioni richieste.

Alle 18,15 ci si ritrovò tutti davanti alla tomba di Fratel Teodoreto, presso la quale era stato collocato il Crocifisso che si trovava nell'antico Tempio, divenuto poi Centro La Salle, e davanti al quale tante volte il Servo di Dio si era fermato in Adorazione con i Catechisti, i giovani Fratelli in Ritiro Spirituale, gli amici della Messa del Povero.

Nello spirito dell'Anno Mariano venne fatto l'atto di affidamento a Maria di Giovanni Paolo II e processionalmente ci si recò nella grande Cappella per la celebrazione Eucaristica animata dai giovani Catechisti e dai giovani volontari della Messa del Povero. Il solerte e sempre attento e disponibile celebrante, Don Benito Rugolino, nell'omelia riunì in efficace sintesi i sentimenti dell'incontro.

TRE INCONTRI: tre giornate di comunione fraterna per attingere dal Signore Gesù Crocifisso la linfa spirituale e l'orientamento di vita seguendo l'invito di Maria: «Fate quello che vi dirà», sulle orme del cammino di S. Giovanni Battista de La Salle, rinnovate per grande grazia di Dio, nel nostro tempo, dal Servo di Dio Fratel Teodoreto.

GRAZIE RICEVUTE PER INTERCESSIONE DI FRATEL TEODORETO

Nell'ottobre del 1984 mia moglie si ammalò improvvisamente di carcinoma al 3° stadio, giudicato dai medici senza scampo nel breve volger di tempo. A tutt'oggi essa ha superato ben quattro operazioni, di cui una, l'ultima, al cervello presso l'Ospedale dell'Università di Zurigo, poi sottoposta per due mesi a cure radiologiche sempre in quella città. Ora si è rimessa e sta bene.

In questa ardua e dura battaglia contro il male mi sento in dovere di rendere un grazie totale e commosso a Fratel Teodoreto per la sua intercessione presso il Padre e la sua tangibile e costante protezione in queste vicissitudini.

Ancora ieri sono andato a pregare sulla tomba di Fratel Teodoreto per implorare di continuare il suo aiuto perché perdurino le buone condizioni di salute di mia moglie. Le ultime ecografie, fatte il 4 giugno 1988, non denunciano anomalie di sorta.

Torino, 19 giugno 1988

Giovanni Vinelli

Ex allievo dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ebbi la fortuna e il privilegio di conoscere personalmente e di parlare con Fratel Teodoreto, ascoltare le sue esortazioni ed i consigli assieme ai Catechisti dell'Unione del SS. Crocifisso. Incoraggiato dall'opuscolo Testimonianze iniziai con una particolare breve preghiera a rivolgermi a Lui quotidianamente affinché mi assistesse nel difficile compito di responsabilità personali, pubbliche e private e per le quali dovevo rispondere. Ritengo quindi "doveroso" ringraziare Fratel Teodoreto per l'evidente Sua intercessione nel superarle tutte in maniera sorprendente e qualche volta inaspettata. Il 6 aprile 1988 fui colpito da "ictus cerebrale" che in 65 giorni non mi permise di riposare un'ora e mi fece raggiungere "la follia". Venerdì 17 giugno 1988 durante una crisi fortissima, che mi spinse alla morte (parecchie sono le testimonianze di persone presenti che combattevano tra il pericolo e la volontà di salvarmi) avvenne il fatto prodigioso. Cominciai a riposare, cosa che mai prima si era verificata. Tutt'ora in cura per la guarigione totale, resto alleggerito dal fatto di aver fatto conoscere a moltissima gente ciò che dal 6 aprile 1988 mi è avvenuto. In fede unisco offerta per la Causa di Fratel Teodoreto.

Torino, 17 giugno 1988

Gervino Luigi

— IN MEMORIAM —



Catechista **Bonino geom. Giuseppe.**

È ritornato alla Casa del Padre il catechista associato Giuseppe Bonino. Il suo trapasso è avvenuto domenica 10 luglio, verso sera, come epilogo di una crisi improvvisa che lo aveva colto al mattino nella sua casa di Pianezza, e che è inesorabilmente precipitata nonostante le cure mediche e l'assistenza dei suoi cari. È mancato nel pieno della maturità, essendo nato il 28 gennaio 1931 a Collegno.

Ex allievo dei corsi serali della Casa di Carità, completò i suoi studi conseguendo il diploma di geometra, per poi impiegarsi nelle Ferrovie, dove prestò per vari anni il suo servizio presso la biglietteria di Porta Nuova. A

tale ufficio di contatto col pubblico, si dedicò con impegno e con affabilità, e siamo in molti a ricordarlo sorridente e sempre disponibile dietro lo sportello. Attraverso la Casa di Carità conobbe l'Unione Catechisti, cui aderì come catechista associato, rinnovando annualmente la sua consacrazione, e visse il suo matrimonio in piena dedizione alla moglie, Carolina Delbecchi, che lui chiamava Mariuccia, alla diletta figlia Anna, all'anziana mamma che gli è sopravvissuta.

La sua casa l'ha letteralmente costruita lui, mattone su mattone, coadiuvato dal papà.

È stato vicino a Gesù Crocifisso in varie infermità che lo hanno provato, ed ora certamente Lo contempla nelle Sue Piaghe gloriose, intercedendo per i familiari e per tutti noi.

* * *

Signora **Rapetti Teresa** morta a New York il 12 dicembre 1987, pronipote di Fratel Teodoreto. Lo comunica la sorella Signora Perinciolo Matilde.

Una preghiera di suffragio riconoscente per la generosità della famiglia nella cessione della Casa natale di Fratel Teodoreto all'Unione Catechisti.

* * * * *

Fratel Alberto Bosco morto a Torino, Centro La Salle, il 20 giugno 1988 all'età di 79 anni. Religioso umile e impegnato nel suo servizio ai giovani e ai Fratelli accettò la sofferenza con spirito di abbandono alla volontà di Dio lasciando esempio di dedizione e di carità. Al suo ricordo si accompagna la nostra preghiera.



MOVIMENTO ADORATORI
DI GESÙ CROCFISSO

**CROCIATA
DELLA SOFFERENZA**

ANNO XXV - LETTERA N. 101 - Luglio 1988.

*«Dio ha tanto amato il mondo
che ha dato il suo Figlio
unigenito».*

(Gv. 3 - 16)

Fratelli,

in questo incontro che ancora abbiamo nell'Anno Mariano, vogliamo fermarci a pensare al termine a cui si ispira il nostro movimento di preghiere e di offerta di sofferenze.

Ma nel percorrere assieme il nostro cammino di riflessione vogliamo che ci accompagni la Madre, Maria Santissima. Essa ha camminato per questa via prima di noi e continua il suo cammino con noi, dopo essere discesa dal Calvario, dove Gesù ci ha affidati a Lei e ha affidato Lei a noi. Ora, come allora, essa vive nella nostra casa, come visse con Giovanni.

La sofferenza sembra essere, ed è, quasi inseparabile dall'esistenza terrena dell'uomo e rimane un mistero che trova una spiegazione solo nella fede. Per questo rivolgiamo lo sguardo a Maria, a colei che ha creduto e ha avuto fiducia nel Signore: la Vergine fedele.

Nella nostra vita, a grandi linee, possiamo distinguere una sofferenza fisica e una sofferenza morale: la sofferenza fisica si verifica quando in qualsiasi modo "duole" il corpo", mentre la sofferenza morale è "dolore dell'anima". Si tratta, infatti, del dolore di natura "spirituale" e non solo della dimensione psichica del dolore che accompagna sia la sofferenza morale che quella fisica.

All'interno di ogni sofferenza provata dall'uomo e alla luce dell'intero mondo delle sofferenze appare inevitabilmente l'interrogativo: "perché?". È

un interrogativo circa la causa, la ragione ed insieme un interrogativo circa lo scopo e in definitiva, circa il senso della sofferenza.

L'uomo non pone questo interrogativo a sé o al mondo, benché tante volte la sofferenza provenga da esso, ma lo pone a Dio come il Creatore e il Signore del mondo. ((Salvifici doloris)

Dio, dalla creazione e dalla caduta dell'uomo, aspetta la domanda e l'ascolta. La Sacra Scrittura in molti episodi, in molti avvenimenti, con varie espressioni ci presenta questo colloquio di Dio con gli uomini: l'uomo che chiede: «Perché mio Dio»: Dio che in vario modo risponde. Esempio conosciuto è quello di Giobbe di cui è riportato il dialogo con Dio, quando si trova nella sofferenza morale e fisica.

Nell'Antico Testamento tuttavia, la risposta definitiva pare sempre rimandata ad un avvenimento che darà una convincente e completa risposta: questa risposta è data da Dio all'uomo con la venuta di Gesù e con la sua Passione e morte sulla Croce.

Da quel momento ci sarà una sola ragione che potrà convincere il cuore dell'uomo nella sofferenza, perché quell'ultima parola è una parola di Amore: «Dio ha tanto amato gli uomini che ha dato il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna». (Gv. 3 - 16)

Allora la sofferenza acquista il suo vero significato nella vita dell'uomo perché rischiarata dalla luce della sofferenza di Dio fatto uomo. Da quel momento la nostra risposta alla sofferenza potrà essere varia secondo le disposizioni del nostro animo e secondo la luce sotto cui vedremo la sofferenza.

Un cantiere: è in costruzione una grande cattedrale. Muratori e manovali lavorano sentendo tutto il peso della fatica, e l'edificio cresce: domani sarà luogo di preghiera, attirerà le folle, risuonerà di canti e di suppliche, sarà sfiorante di luce... ma ora è solo luogo di fatica e di sofferenza.

Ad un giovane muratore sudato e stanco viene chiesto: «Che cosa fai?». Risponde: «Sudo terribilmente e mi stanco!». Un altro risponde: «Tutta questa fatica per guadagnarci un pezzo di pane!». Un terzo: «Io? Ma costruisco una cattedrale!!».

Tre punti di vista diversi ad un interrogativo che si pone sulla fatica, il lavoro, la sofferenza umana. Tutti e tre sono veri, spontanei, reali. I primi due si fermano, con lo sguardo a terra, a considerare quanto è duro quel lavoro, anche se finalizzato ad uno scopo di sussistenza. Il terzo alza lo sguardo nello spazio e nel tempo: la cattedrale sorgerà alta nel cielo, la cattedrale sarà segno di vita, di lode a Dio e nel suo crescere ci sarà anche il frutto della mia fatica e il sudore della mia fronte.

Ho provato a rivolgere a me stesso questa domanda e la rivolgo a te, fratello e sorella, nei momenti più duri di una sofferenza fisica o morale: «Che cosa fai? Perché soffri?». Ho ritrovato dentro di me quanto sia facile che le due prime risposte affiorino subito alla mente: «Soffro molto, sono triste e la mia vita non ha scopo!» «La sofferenza è una triste sorte e una inseparabile compagna della mia vita di uomo!». Ma qui non c'era speranza non c'era amore!

Quando nel mio intimo si è aperta la luce vera ad illuminare la mia sofferenza, allora ho capito che la mia fatica, il mio dolore costruivano qualcosa di

grande, in cui la parola "amore", il grido di lode sarebbero risuonati e qualche cosa di me avrebbe contribuito a questa creazione.

Così Maria ha risposto alla chiamata di Dio ad una collaborazione sofferta per realizzare il Regno di Dio, per costruirgli una dimora fra di noi, con il canto del Magnificat: è la terza risposta, quella giusta, quella vera, quella illuminata dalla speranza, riscaldata dal fuoco dell'Amore:

«Grande è il Signore: lo voglio lodare.
Dio è mio salvatore: sono piena di gioia.
Ha guardato a me, alla sua povera serva:
tutti, d'ora in poi, mi diranno beata.
Dio è potente: ha fatto in me grandi cose
santo è il suo nome. La sua misericordia resta per sempre
con tutti quelli che lo servono.
... ha rialzato da terra gli oppressi
... ha ricolmato di beni i poveri
... ha sollevato il suo popolo
così aveva promesso.» (Lc. 1 - 46, 55)

Ispirata dallo Spirito, Maria riassume la risposta di Dio nella promessa fatta ai nostri padri e realizzata da Lui, nel suo Figlio.

Ogni sofferenza trova qui la sua espressione.

Ci sono gli oppressi: le vittime della violenza, gli incompresi, i disperati, gli ultimi, quelli che non contano e non hanno voce nella società. Quale carica di sofferenza morale tra questi ultimi! Ne fai parte anche tu? Nella tua vita c'è l'incomprensione? La solitudine ti tormenta? La tua voce non ha eco perché nessuno ti ascolta? La tua dedizione non ha risposta perché l'egoismo tutto esige e nulla ti dona? Sono tristi le tue giornate perché attorno a te c'è il deserto e dentro di te c'è il vuoto?

Nella tua vita c'è la povertà di beni e non solo materiali? Accanto a te c'è chi si afferma per le sue ricchezze, per le sue doti, per il suo potere: c'è chi è ricco. Nella tua povertà di beni, di doti, di autorità ti pare di essere inutile. Cerchi di dare la tua ricchezza interiore a chi incontri sul tuo cammino: non è accolta, è ignorata, non è compresa. E ti ripieghi su te stesso, nella tua sofferenza.

Nella tua vita c'è stato e continua il fallimento. Quante volte ti dici: «Sono a terra!». È il tuo corpo malato che ti impedisce il cammino, è il tuo spirito angustiato che non trova pace, è forse anche la tua anima demolita dalla colpa che non trova la forza per sollevarsi.

Coraggio! Maria, la Madre buona, ha cantato a Dio il suo inno di lode perché, e lo dice anche a te, Dio è potente, ha fatto in me e in te grandi cose; Dio è misericordia che resta per sempre.

Maria guarda in alto, a Colui che unisce misericordia e potenza, amore e azione. Può rialzare da terra, perché ti comprende, vive in te e con te, ascolta il grido del suo povero, vede ogni piccolo tuo dono e lo accoglie riconoscente. Può colmarti di beni: perché l'amore che tutto può fare, tutto può anche donare. Può sollevarti: rendere agile il tuo cammino bloccato dal male fisico, dando ali al tuo spirito, riportare la serenità nella tua anima angosciata, cancellare ogni tua colpa, creare in te un cuore nuovo.

Con Gesù che costruisce il Regno, c'è Maria e anche noi siamo chiamati a portare il nostro piccolo o grande mattone per la costruzione di questo Regno.

È un'offerta di preghiera e di sacrificio: un'offerta serena, gioiosa perché sappiamo di concorrere al compimento dell'opera della Redenzione. Ed è tanto più significativo nell'intenzione per cui offriamo: le vocazioni sacerdotali e religiose, le vocazioni tutte scaturite dalla chiamata battesimale.

Alziamo con Maria, lo sguardo a Gesù; anche se velato di lacrime, se offuscato dal sudore della fatica è uno sguardo di amore, di speranza, di serenità perché anche noi lavoriamo con Gesù e con Maria a innalzare verso il cielo la cattedrale in cui risuonano inni di lode e di ringraziamento; così con Maria canteremo il nostro Magnificat.

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE

Nel nostro canto quotidiano del Magnificat uniamoci alla Vergine Madre per chiedere a Dio la forza di rispondere generosamente alla sua chiamata al nostro contributo per la costruzione del Regno.

INTENZIONI PARTICOLARI

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenze le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- le vocazioni all'apostolato tra i giovani e i sofferenti
- le vocazioni dell'Unione Catechisti
- le vocazioni all'apostolato dei laici battezzati
- le intenzioni degli iscritti alla Crociata della Sofferenza: F.L., C.A., B.R., C.G. (Torino); S.M. (Catania - Tremestieri Etneo); O.T. (Vercelli); G.S. e D'A.G. (Catania); E.G.E. (Vibo Valentia); C.G. (Vibo Valentia); C.P. (Milano) per ammalati; G.G. (Villa Cella) per la guarigione della nuora Anna; S.F. (Milano) e tutte le altre intenzioni degli iscritti alla Crociata della Sofferenza.

RICORDIAMO NELLE PREGHIERE DI SUFFRAGIO:

Le anime buone di Rapetti Teresa, del Fratello Alberto Bosco, dei defunti della famiglia di L.L. (Torino); del figlio di O.T. (Vercelli); di Gregorio Natale (Vibo Valentia); di Anna Bassi (Mantova) e tutti i defunti della Crociata della Sofferenza.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

SOMMARIO

La parola del Papa	pag. 1
Gli interessi più gravi	» 3
Anno Mariano	» 5
Convegno catechistico nazionale	» 17
Presenza della Casa di Carità alla marcia dell'AGESC	» 21
Pellegrinaggio a Lourdes	» 23
Gruppo Famiglia	» 27
L'Unione Cat. in Etiopia	» 29
Incontri	» 32
Grazie ricevute	» 35
In memoriam	» 36
Crociata della Sofferenza	» 37

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino